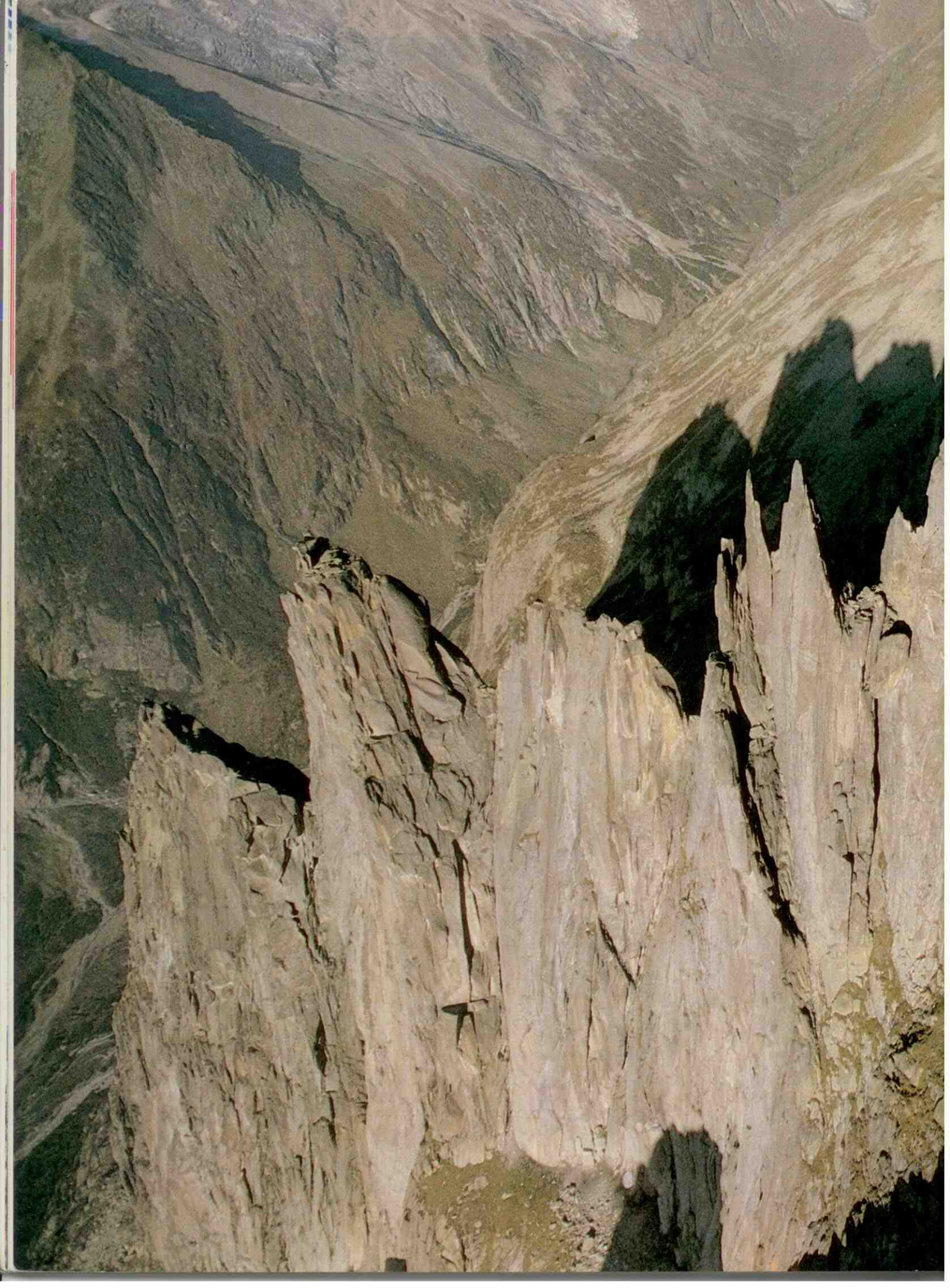
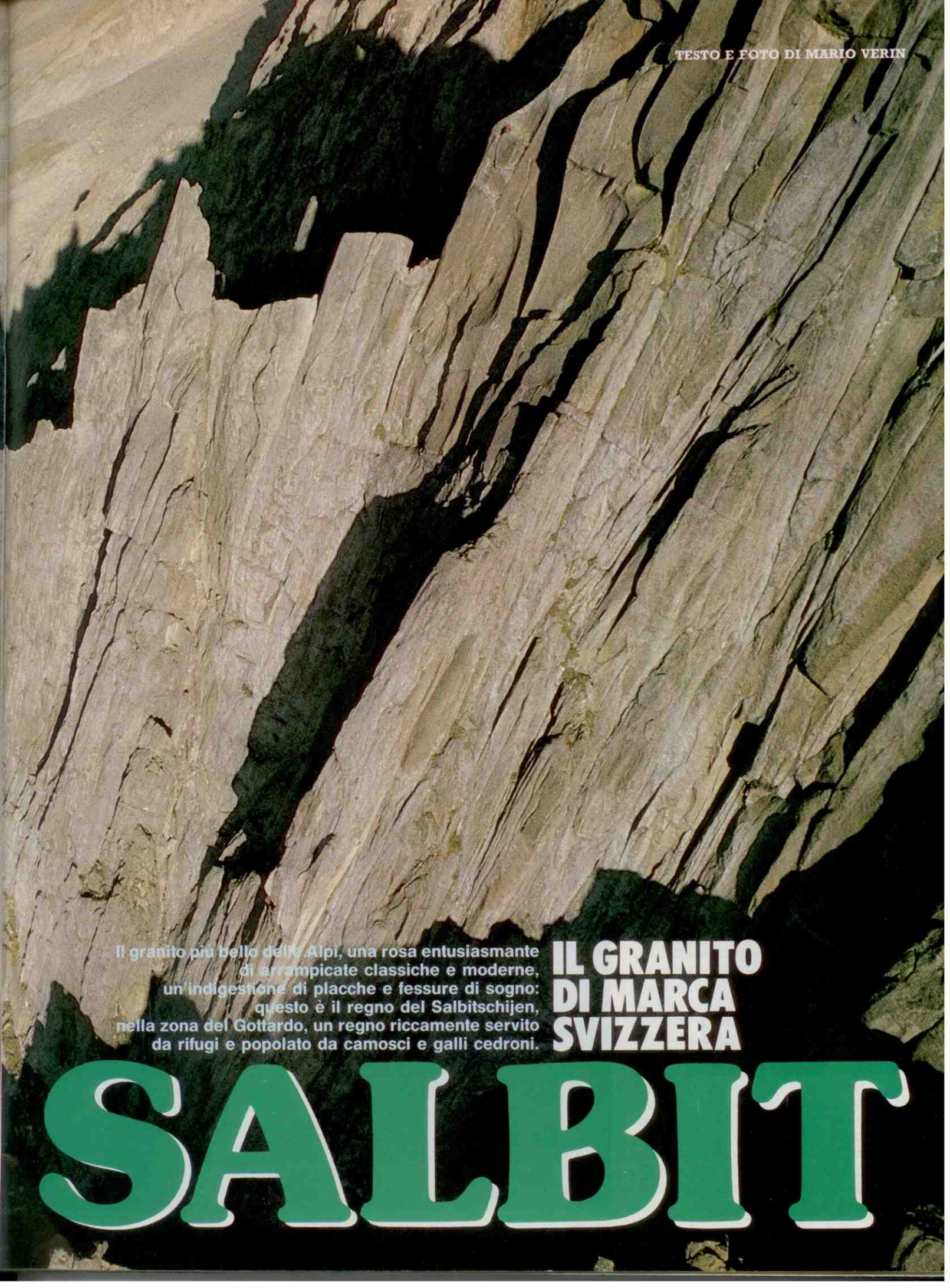


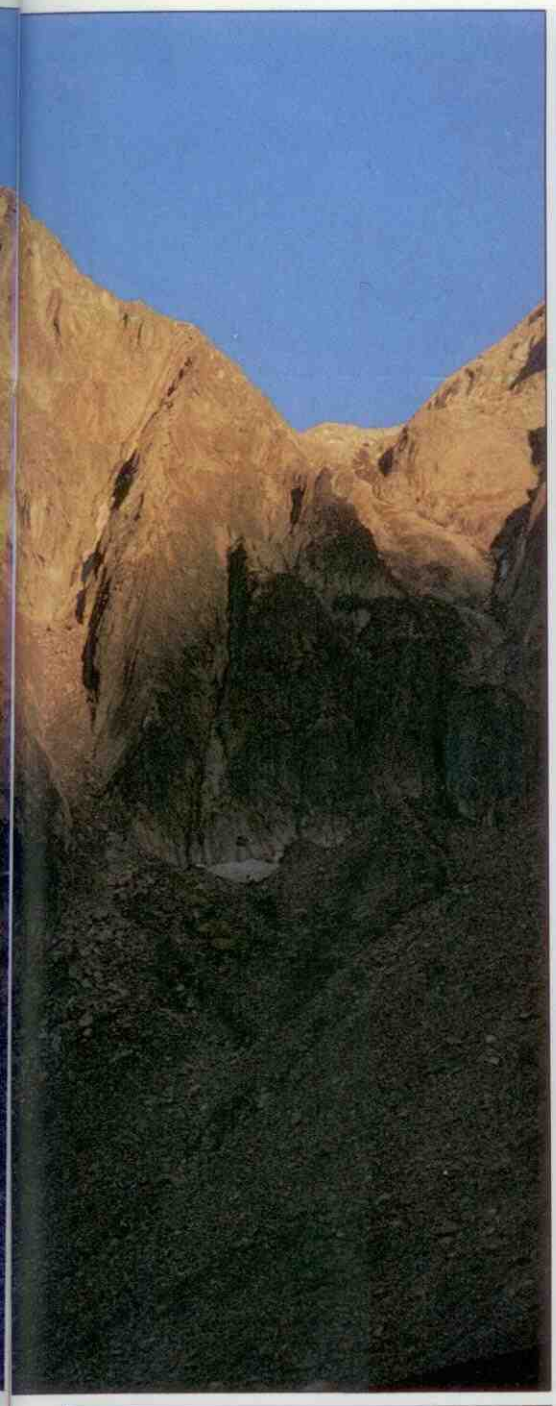


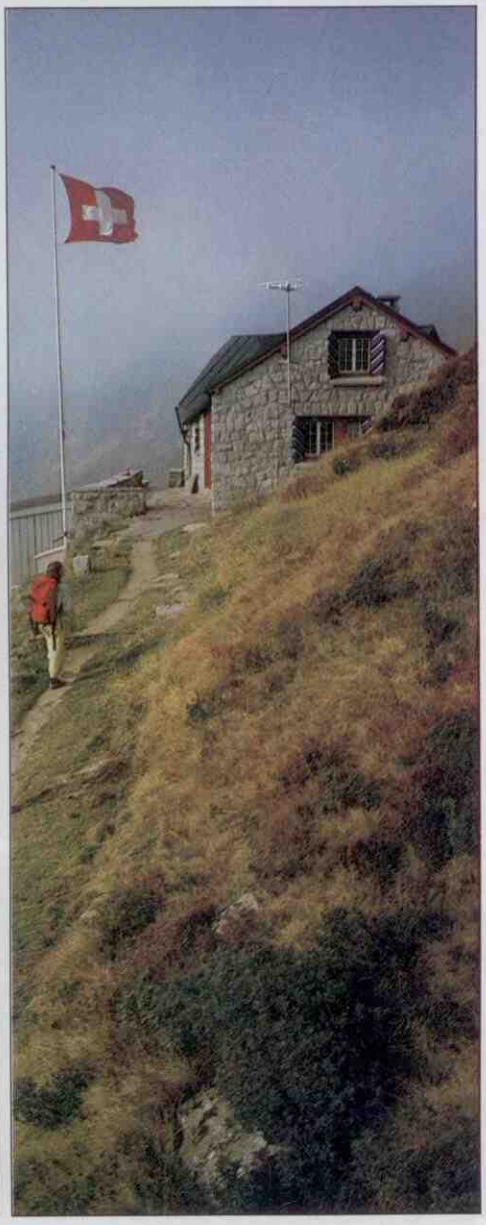
TESTO E FOTO DI MARIO VERIN

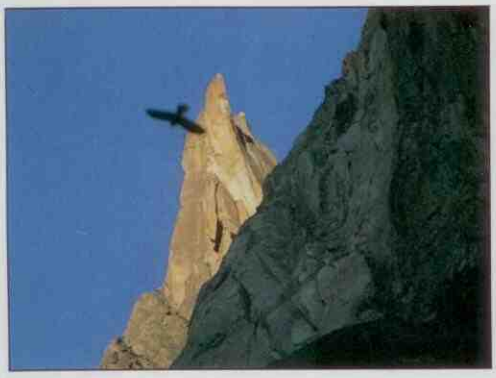
Il granito più bello delle Alpi, una rosa entusiasmante di arrampicate classiche e moderne, un'indigestione di placche e fessure di sogno: questo è il regno del Salbitschijen, nella zona del Gottardo, un regno riccamente servito da rifugi e popolato da camosci e galli cedroni.

IL GRANITO DI MARCA SVIZZERA

SALBIT







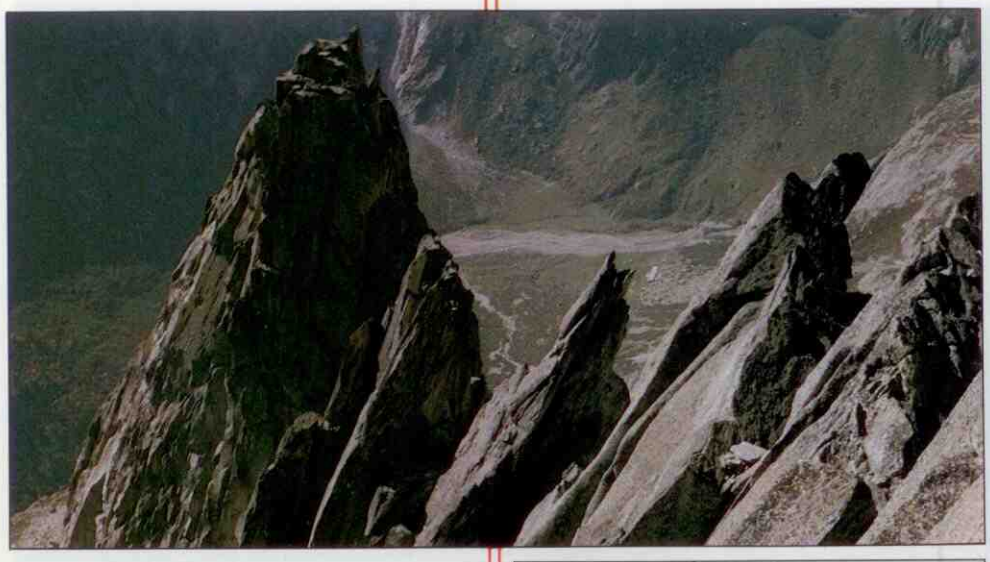
In apertura, l'eccezionale cresta ovest del Salbitschijen vista dall'elicottero. Qui sopra, ancora due immagini della vetta più importante della zona, con un particolare (nella foto piccola) della Seconda Torre al tramonto. Il rifugio è l'accogliente Salbithütte, aperto da metà giugno a fine settembre.

«Ciao Hans». «Hello Mario, come va?». «Bene, bene», rispondo entrando nel rifugio. Si fa per dire. Due ore di sfacchinata per arrivare fino qua, ed ancora una volta non sono riuscito a vedere nemmeno un filo d'erba di questo sentiero che sale alla Salbithütte: è la quinta volta che lo percorro e mi è sempre capitato di arrivare di notte, oppure di mattino presto.

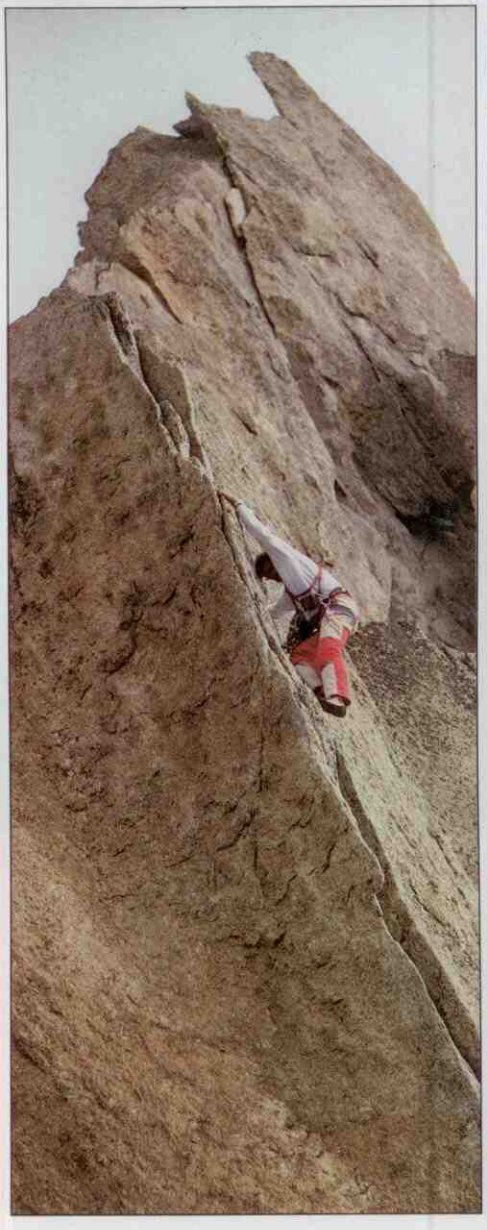
Abbandono lo zaino, sempre pieno di tutto quello che non è necessario, e mi sdraio fra i mirtilli. «Ma cosa ci farò con tutte queste macchine fotografiche? – penso tra me – pesano come sassi». Meglio lasciar perdere e poi questi mirtilli sono proprio buoni. «Sai, entrano solo le prime falangi, è una fessurina molto stretta, devi cambiare il peso del corpo, prendi con difficoltà il dado, e riesci a inserirlo a malapena nella fessura. La più bella via di granito che abbia mai fatto». Non ricordo il nome dello svizzero che per primo mi ha parlato della via Hammerbruch. Vedremo.

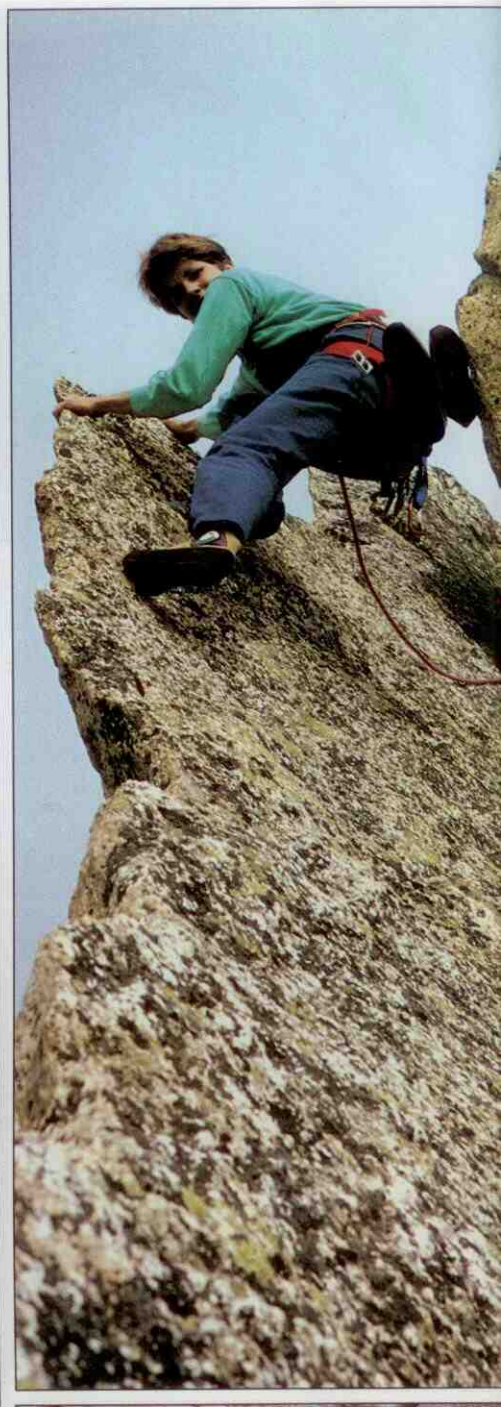
«Mario, è ora di andare». Verena mi chiama, alzo lo sguardo dai miei pensieri e vedo che Liz è già partita. Il sole è caldo, il panorama è veramente bello, e tutto mi dice che sarebbe meglio stare qui fra i mirtilli. Siamo arrivati alla ferrata, e come al solito mi sono fatto buggerare (dialetto fiorentino) un'altra volta. «La macchina fotografica, caro Mario, devi tenerla in mano, in mano, hai capito?», mi rimprovero con forza. Un intero branco di camosci, luce radente, sorriso in bocca, saranno stati a dieci metri. E la macchina foto? Al solito, nello zaino.

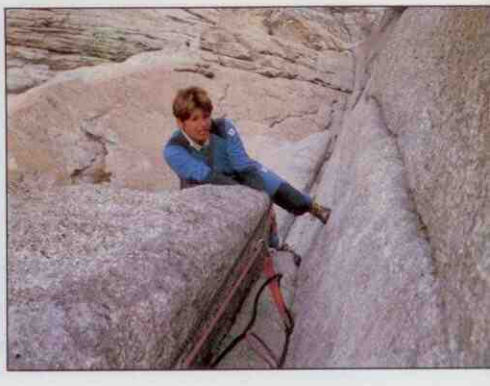
Fortuna che l'anfiteatro delle torri del Salbitschijen si para davanti a noi e la sua bellezza mitiga un poco lo scotto subito. Ci sono due alpinisti che salgono, sono al pendolo dopo la V Torre. Solo alcuni giorni prima ero lassù con Verena ed Hans Berger, e mi sfila nella mente la bellissima sequenza di passaggi. «Ti ricordi quella lama dopo la parete di A0?». Verena ha gli occhi che brillano ripensando a quei dieci metri di dülfer con le mani sullo spigolo. Di passaggi entusiasmanti ce ne sono un bel po', il diedro di novanta metri sulla I Torre, il traverso di



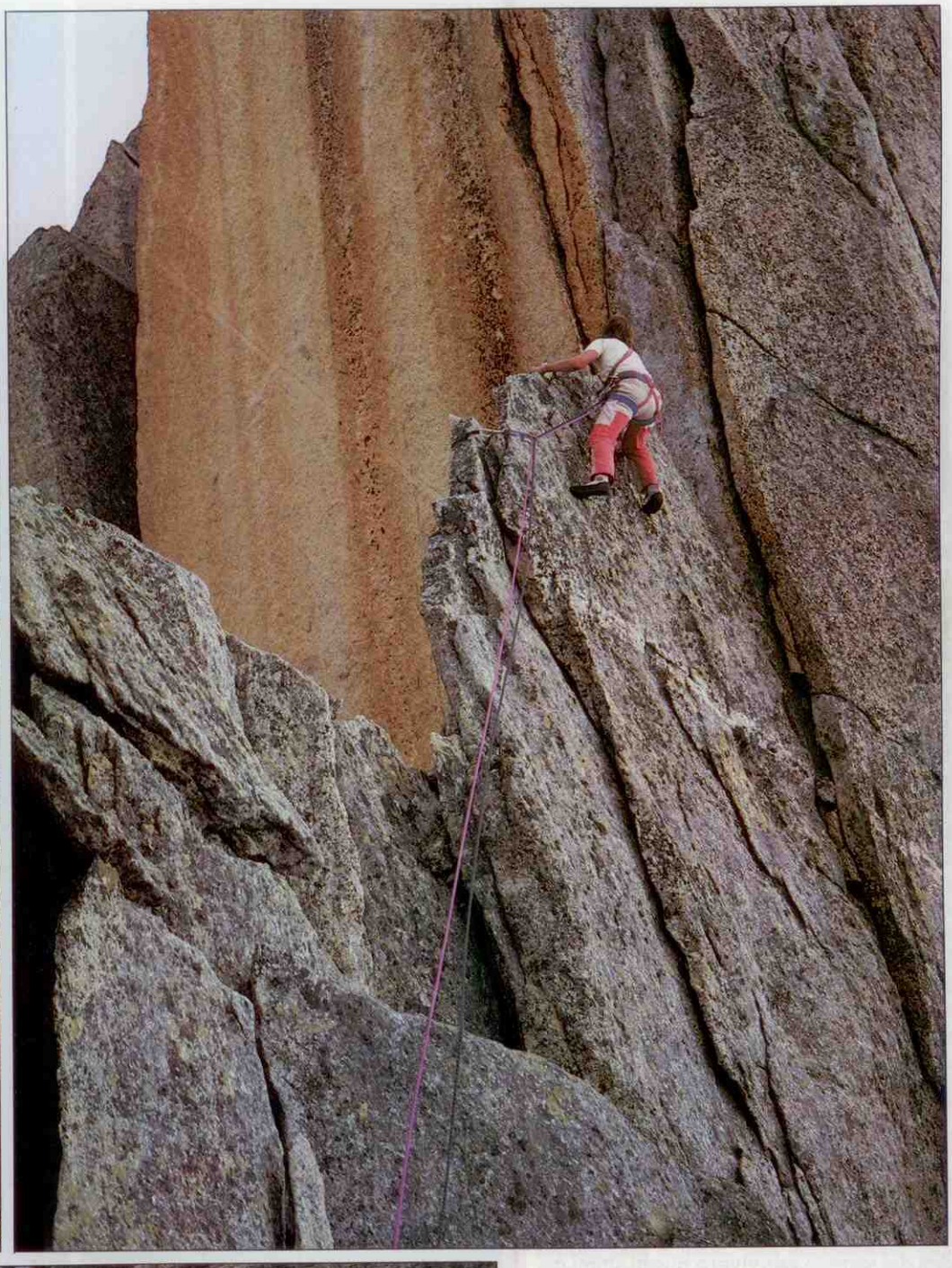
quaranta metri prima della V Torre. «No Hans, non così veloce, fermo». Clic, un altro clic. Hans, ha alle spalle tre salite all'Eiger, per differenti vie, moltissime salite in Himalaya e su tutto l'arco delle Alpi. Sono strani questi Svizzeri: ce ne vuole del tempo prima che dicano chi sono e quello che hanno fatto. Siamo diventati amici, chissà poi perché, e ogni tanto Hans mi racconta cose nuove della sua carriera in montagna, sempre come se fossero cose di nessun conto.
Guida, profondo conoscitore del Salbitschijen, è il nuovo gestore del rifugio, e da due anni cerca di dare nuovo impulso a questa montagna dimenticata dai climber. Già, perché la Svizzera dei free ancora non è salita al Salbit.
La ferrata che stiamo percorrendo è un'idea di Hans. Con pochi metri di attrezzatura si evitano lunghi giri, anche pericolosi, ed in poco più di un'ora si sale dal rifugio al bivacco e viceversa. Ci dissetiamo e saliamo all'attacco della II Torre, lasciando gli zaini sotto un grande masso. I primi tre tiri non sono stati entusiasmanti. Ora faccio capolino da sotto un tetto, armeggio un poco con tutte le cianfrusaglie che mi sono messo addosso e fra un pensiero e l'altro piazzo un friend. Mi sento così più forte, salgo e sono in un bellissimo diedro. Dura poco, poi devo uscire a destra dove una lama fessurata mi fa sudare. Dopo avere agganciato uno spit, riesco un poco affaticato ad arrivare alla sosta. «Dai Verena, vieni». Quaranta metri sotto due teste appaiono fuori dal tetto. Avevo sentito dire che salire al bivacco del Salbit era lungo, faticoso, e all'inizio di stagione anche pericoloso, ma in montagna si dicono molte cose, perciò non ci avevo mai pensato molto. Una cosa è certa: al tramonto si scattano delle fotografie meravigliose. Scendevamo dopo una bella salita e rimasi stupito dall'apparizione di tutte quelle guglie. La cornice nera in ombra della I Torre racchiudeva mirabilmente fiamme di colore che salivano a ventaglio.
Scendiamo un canale dopo l'altro. Ho i muscoli delle gambe che mi fanno male; fortuna che è buio e mentre cammini ti sembra







Momenti di arrampicata sull'indimenticabile granito del Salbit: in alto a sinistra, la cresta ovest inquadrata dalla vetta; nelle due foto grandi, la Quinta e la Seconda Torre; qui sopra, la fessura della Terza Torre e un passaggio di VII al nono tiro della via "Villiger". A destra, sul decimo tiro della stessa via.



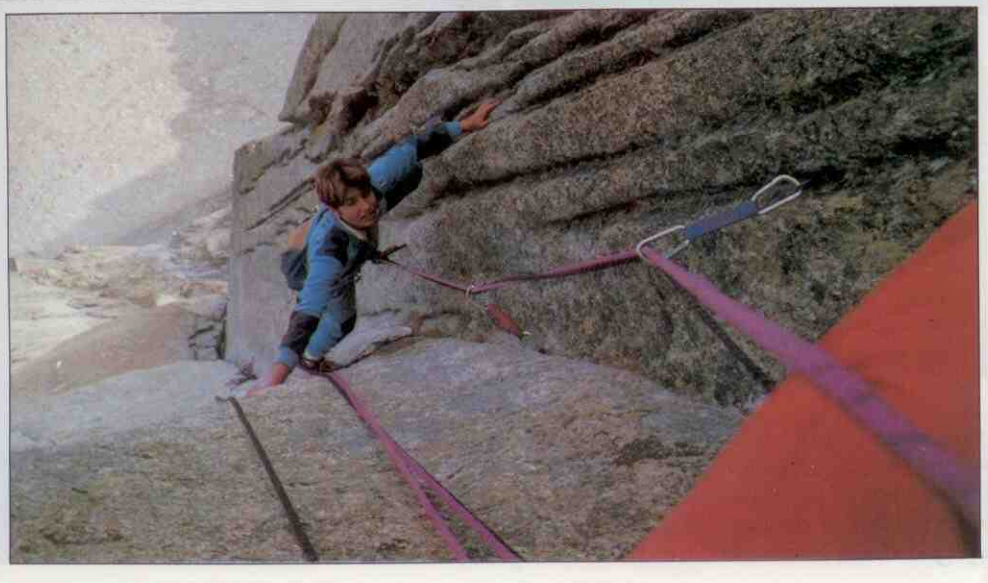
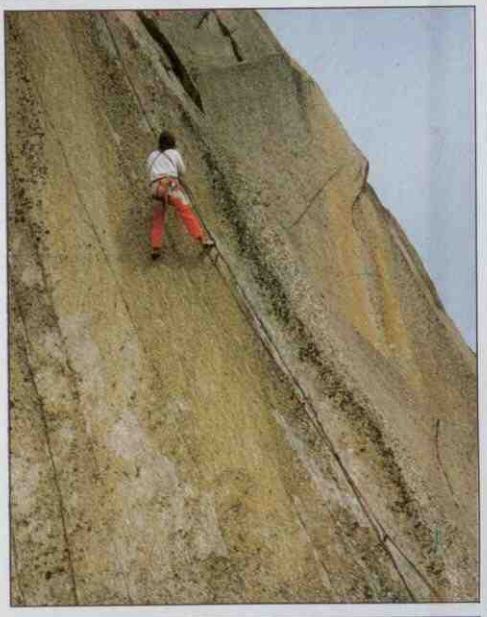
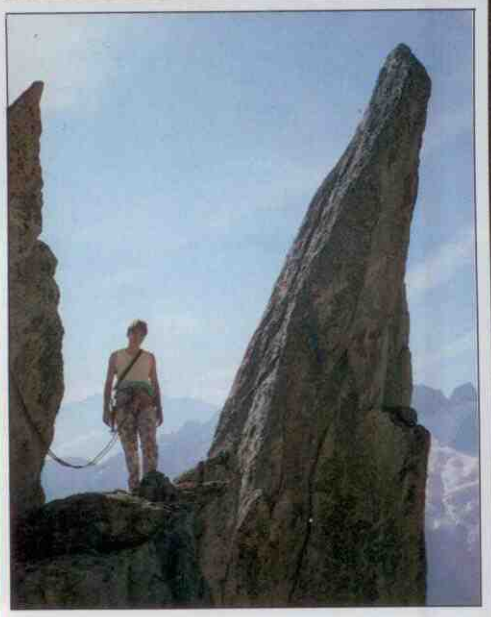
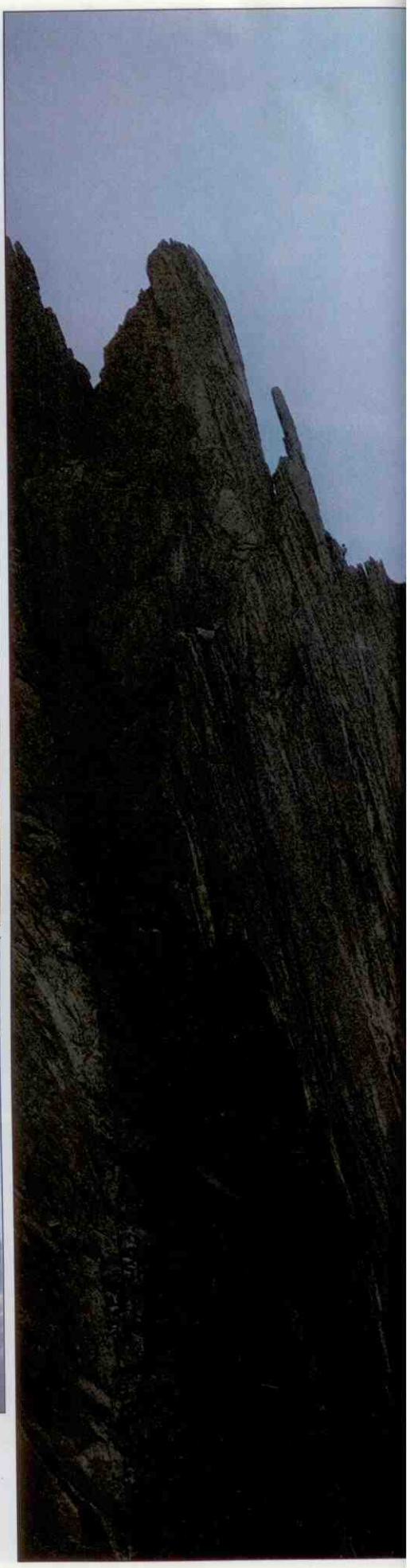


Foto H. Berger

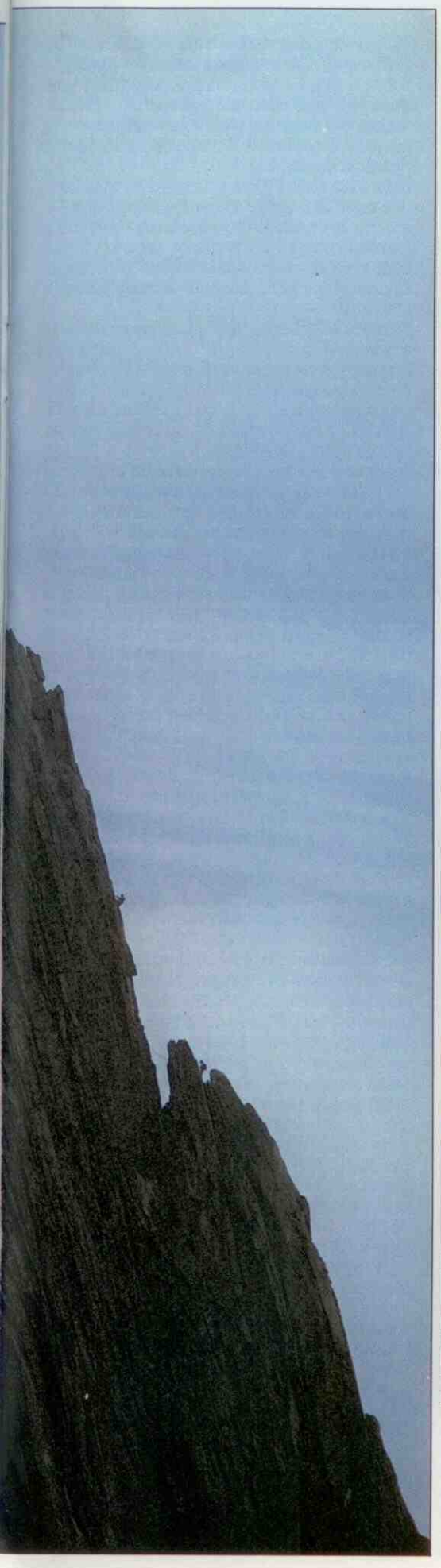
di fluttuare in una spessa nebbia che ti sostiene fra una perdita di equilibrio e un'altra. È come scivolare in uno stato di torpore dove tutto c'è e non c'è. Gli abeti ti seguono, presenti, scuri, palpabili, il rumore dei passi si perde lentamente nei pensieri, tutto diventa monofono, silenzio.
Liz è passata in testa.
La fessura si fa sempre più stretta: le donne hanno dita più fini, che riescono ad incastrare quasi dappertutto. Io annaspo con difficili cambi di equilibrio.
Proseguiamo. Un diedro poi un altro, una fessura ancora più difficile e placche verticali. La relazione ora riporta un tiro di settimo. Saliamo ed è il tiro più bello della via. Ma dove è il settimo? Sarà forse quinto più. L'entusiasmo è alle stelle. Un corvo ci vola intorno con grazia; fremiti delle remiganti, svelti cambi di direzione e attimi di assoluta immobilità strappano ammirazione e – perché no? – una profonda invidia per una mobilità così semplice e naturale. Al confronto l'armonia dei nostri movimenti nel tiro appena terminato viene tristemente offuscata. Volare, ora ci stiamo provando anche noi. Prendo la rincorsa, salto, e con goffi spostamenti mi alzo fino ai chiodi di sosta. Chissà cosa ci spinge a salire, a staccarci dalla solidità del terreno per vivere questi attimi carichi di incertezza.
Le difficoltà si fanno più dolci. Le assaporiamo con calma, gustiamo l'affievolirsi dello sforzo, rigido ancorarsi a minuscoli appigli sulle placche che ci sovrastano. Più in alto spigoli, paretine, diedri: è tutto un gioco di astuzia per trovare la direzione che ti permetta di vincere la piccola partita con la montagna. Non c'è più niente intorno a te, le tue mani, i tuoi pensieri, la roccia. Senti che le ali vibrano, la coda luccica nera al sole, mentre gli occhi guardano indagatori, ora in basso ora in alto. L'arancio del becco scintilla, l'aria scorre fluida fra le penne, il vento ti spinge su. Pare che le ali si chiudano, non così veloce, piano, il vento diminuisce la voluttà della carezza dell'aria e ti arruffa le penne «Sosta!», grido.
Solo un tiro ci separa dalla fine. Vedo in alto

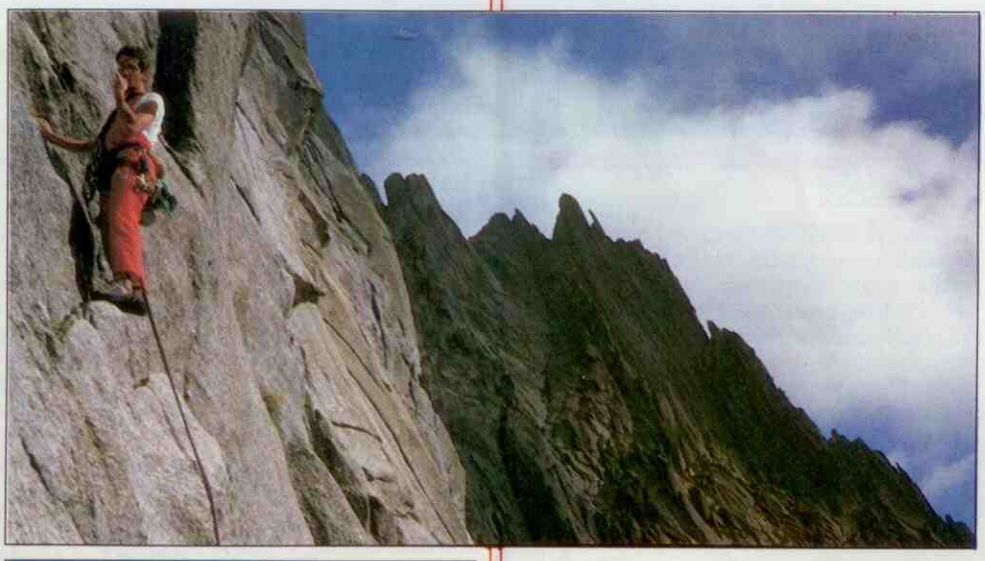


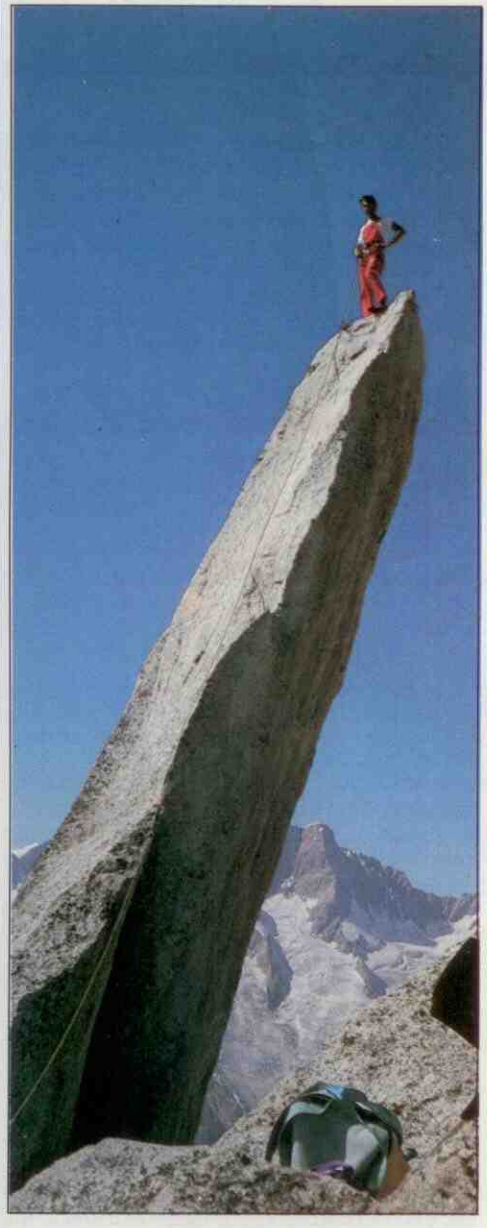




Qui sopra, dall'alto: sulla via della Gran Placca alla Gemschiplanggen, la fessura di artificiale dopo la Quinta Torre della cresta ovest, la guglia della Seconda Torre.







A sinistra, una guglia della cresta sud del Salbit. In alto, sul quinto tiro della via "BGA" alla Seconda Torre. Qui sopra, ancora una guglia del Salbit (cresta ovest).

a sinistra una fila di chiodi, a metà uno spit. Il tratto è molto verticale, niente per i piedi, solo una bella ma minuscola fessura che traversa in alto a sinistra. È bello sentire la stanchezza che ti vince, ancora pochi metri, sempre più entusiasmante. Un ultimo sforzo, salto sulla cengia e mi guardo intorno. Granito, granito rosso, spaccato, lame che parlano nel vento d'autunno. In basso la valle con i suoi dirupi scoscesi, in alto il cielo blu, discorde, metallico e selvaggio. Scivolo velocemente sulla corda arancio e blu tesa fra granito e cielo.

Una serie di doppie, fortunatamente attrezzate, ci riportano lentamente alla base della parete. Verena è già sul prato alla fine, Liz sta scendendo velocemente. Poi tocca a me. Mi calo lentamente, le luci del pomeriggio sono nette, l'ombra della sera sta vincendo gli ultimi bagliori. Il Salbit, guglia di colore nel nero incalzante, sembra fuggire verso l'alto inseguito dall'ultima luce.

Rotolo, colori in basso e in alto, cosa diavolo succede? Non sto sognando; non c'è più la brezza che mi sostiene, le piume non vibrano nell'aria, e accidenti non riesco più a capire dove è il sotto e dove è il sopra. Sento solo uno strano sapore in bocca, come di erba tenera. Sì, questo deve essere timo, il sapore non è male. Ora sono seduto, già questo è consolante, e lentamente i ricordi affiorano. La guglia del Salbit, i colori, l'ombra che la rincorre: «Mario, Mario, i sogni ad occhi aperti hai visto dove ti portano?». Ora capisco. Mentre stavo guardando la guglia del Salbit sono arrivato a terra e contemporaneamente una delle due corde è finita. Così, non più sostenuto dai miei sogni, sono stato sbalzato miseramente sull'erba fra le risate delle mie dolci compagne.

La tranquillità ritorna, e camminando verso i nostri zaini ripensiamo a tutte le belle giornate che ci siamo regalati su questa montagna. La sera e con lei la notte ci raggiungono quando sediamo su queste splendide rocce sbocconcellando un po' di pane.

Accesi dall'ultima luce, in alto, volano fra guglie e torri i nostri amici sogni.

Mario Verin

SALBIT

GLI ACCESSI

Dall'Italia è possibile accedere al gruppo del Salbitschijen con grande comodità, tanto in treno quanto in auto. Con il treno, da Milano si raggiunge Göschenen, primo abitato a nord della galleria del Gottardo. Dalla stazione si scende verso il paese; al ponte si va a sinistra imboccando la Valle di Göschenen, che si segue fino ad incontrare, dopo circa 2.5 km di cammino su strada asfaltata, lo spiazzo da cui ha inizio il sentiero per la Salbithütte (dalla stazione 40 min circa).
Con l'auto si segue l'Autostrada del Gottardo (Lugano-Bellinzona-Gottardo) e si esce a Göschenen. In breve si raggiunge lo spiazzo usato per parcheggio sul fondo dell'omonima valle. Chi volesse salire al bivacco del Salbitschijen sfruttando l'accesso tradizionale, può proseguire lungo la medesima carrozzabile per altri 3 km e abbandonare l'auto in corrispondenza del secondo tornante incontrato.

I RIFUGI E I BIVACCHI

Salbithütte (2105 m - SAC)
Rifugio dotato di 70 posti; è aperto dalla metà di giugno a fine settembre (costo del pernottamento: 12 franchi svizzeri; costo della mezza pensione: 34 franchi svizzeri). Ottima la gestione: buona cucina, grande gentilezza, severità per quanto riguarda il comportamento in rifugio. Il custode, Hans Berger (tel. privato 0041-44-65055, per richiesta di apertura del rifugio in periodi diversi da quello indicato), è disponibile per fare da guida sulle vie della zona, anche su quelle estreme. Normalmente il rifugio non soffre problemi di sovraffollamento; è comunque preferibile prenotare telefonicamente (Hans parla tedesco e inglese; chi avesse problemi con le lingue può chiedere di Freni (Verena), che conosce l'italiano; il numero è 0041-44-65431).
Accesso: il sentiero per la Salbithütte prende avvio, a quota 1200 circa, in corrispondenza di uno spiazzo a lato della carrozzabile proveniente da Göschenen. Si risalgono verso nord i ripidi pendii sovrastanti, quindi piegando ad ovest si raggiunge per prati il rifugio del SAC (2.30-3 ore).

Bivacco del Salbitschijen (2402 m - SAC)
Piccola costruzione a 14 posti, sempre aperta (costo del pernottamento: 12 franchi svizzeri). È base per la traversata della cresta ovest e per le salite sui versanti meridionali delle torri che compongono la cresta stessa.
Il recente allestimento di una breve via ferrata, che con una sola ora di cammino collega la Salbithütte al bivacco e agli attacchi delle vie citate, ha fatto sì che oggi molti preferiscano il più comodo pernottamento al rifugio. L'avvicinamento alle salite avviene così dopo essersi alleggeriti del materiale superfluo.
Accesso: dalla Salbithütte si segue il sentiero che conduce alla cresta sud del Salbitschijen. Si costeggia, per prati scoscesi (ometti e tracce ben marcate), la base di questa cresta, fino ad incontrare le catene della ferrata che attraversa un ripido canale. Si perviene così al bellissimo anfiteatro roccioso in cui sorge il bivacco. La ferrata è consigliabile solamente a chi abbia una certa esperienza di montagna.
Seguendo invece l'accesso tradizionale si perviene al bivacco dalla direzione opposta. Abbandonata l'auto sulla carrozzabile che percorre la Valle di Göschenen, si attraversa il torrente tramite un ponte in cemento, e per un ottimo sentiero si sale verso nord ovest fino ad incontrare una caratteristica costruzione (località Horefelli, 1.30 ore). Puntando decisamente ad est ci si dirige verso un ripido colatoio che si percorre seguendo un marcato sentiero. Dopo un breve tratto si abbandona il colatoio salendone a destra la sponda. Raggiunta la sommità, si scende nel canale Horefelli, che si segue per 300-400 m circa, fin dove il sentiero sale ripido a destra. Aiutandosi con alcune corde fisse, si raggiunge la base della I Torre del Salbitschijen, che si costeggia dapprima verso sud quindi in direzione est, fino al bivacco (4-5 ore).

LE GUIDE E LE CARTE

Molto utile è la guida *Urner Alpen West*, edita dal CAS nel 1980. Questa pubblicazione è antecedente alla salita in arrampicata libera di molti itinerari: di conseguenza le relazioni riportano numerosi passaggi o tratti in artificiale che oggi spesso non vengono più percorsi come tali.
Tra le carte, ottime le Landeskarte der Schweiz in scala 1:25.000, fogli n. 1211 *Meiental* e n. 1231 *Urseren*.

GLI ITINERARI
1. Salbitschijen 2981 m (cresta ovest)

1ª ascensione: B. e E. Favre, L. Henchoz, nel 1948
Dislivello: 530 m (1200 m circa di sviluppo)
Tempo di percorrenza: 6-15 ore. Una buona cordata impiega mediamente 8-9 ore
Difficoltà: TD+
Attrezzatura: 2 corde da 45 m, rinvii pronti di cui alcuni lunghi, anelli di cordino, staffe (per chi non si senta di salire in A0 i tratti in artificiale), dadi assortiti, friend

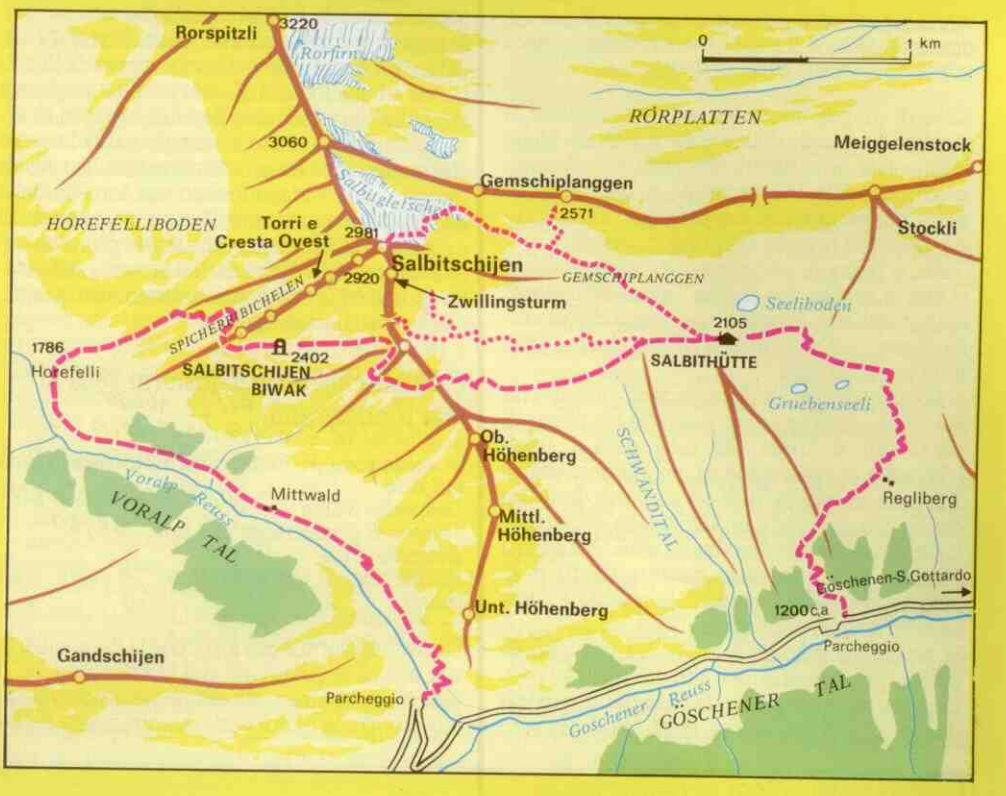
Salita molto lunga e complessa (circa 34 lunghezze di corda), di difficoltà sempre sostenute ma mai superiori al VI: tratti più impegnativi possono essere superati in artificiale o tirando sui chiodi. In arrampicata libera, le difficoltà aumentano fino al VIII– (placca in A0 dopo la V Torre, da superare sulla sinistra in basso senza buone protezioni). Una accurata descrizione dell'itinerario è molto problematica, poiché l'intera salita non è facilmente memorizzabile e presenta una notevole similitudine di passaggi sulle varie torri. Complicano ulteriormente le cose le innumerevoli varianti oggi esistenti. La letteratura, soprattutto tedesca, è molto discorde circa il percorso migliore. Personalmente ho avuto la fortuna di percorrere questa via con la guida Hans Berger, grande esperto del Salbitschijen, lungo l'itinerario qui descritto: si tratta del più diretto, mantenendosi per quanto possibile sul filo di cresta, e con ogni probabilità del più interessante, poiché presenta le difficoltà più omogenee. Nel corso della salita ci sono molte possibilità di fuga: è infatti possibile scendere (corde doppie attrezzate, eventualmente utile qualche cordino per sostituire quelli già presenti) dall'intaglio tra la II e la III Torre, tra la III e la IV, dalla sommità della IV e della V.
Salita: si raggiunge la sommità della I Torre, seguendo la via Anderrüthi sulla parete sud (nello schizzo è evidenziato il percorso che presenta la maggior omogeneità di difficoltà; numerose le possibili varianti).
Dalla cima della I Torre è necessario individuare una sosta con anelli di cordino, dalla quale si scende in doppia (15 m) sulla cengia sottostante (versante nord). La si percorre verso la II Torre: sullo spigolo si trova un secondo ancoraggio. Con un'altra doppia si scende all'intaglio fra la I e la II Torre.
Si sale la II Torre per un diedro immediatamente a destra dello spigolo (V/V+/VI–, 3 lunghezze). Si prosegue verso est per 40 m fino ad un intaglio, si superano una serie di lame che portano ad una esile crestina, e si sale il diedro fessura successivo (V, ch., 8 m) fino a metà di una torre. Si traversa fino al suo spigolo sud est e, tramite un cordino, ci si abbassa per poi risalire verso un intaglio dal quale (versante nord) per una rampa si arriva alla sommità della II Torre. Si continua a traversare fino agli anelli di cordino per la calata all'intaglio fra la II e la III Torre, che si raggiunge con due doppie, la prima da 8 m, la seconda da 45.
Si sale lo spigolo, un poco sulla sinistra (IV, 40 m), si traversa qualche metro a sinistra e si supera un diedro (V+, 1 ch.) fino alla piattaforma della cima della III Torre. Si traversa fino ad incontrare l'anello della doppia (da 40 m) che porta all'intaglio fra la III e la IV Torre.
Si sale ora a destra dello spigolo, su rocce facili; si traversa a destra alcuni metri, quindi si prosegue verticalmente fino alla cresta (III/IV/A0, 3 ch., 40 m). Si attraversa un parallelepipedo di granito, si supera un altro bel masso squadrato e, sulla sinistra, una splendida fessura che diventa camino (V+, 4 ch.). Si va verso un canale, a destra, e lo si sale fra grandi lame (V, 6 ch.). Toccata così la sommità della IV Torre, si scende in doppia, in direzione nord nord est per circa 15 m, si traversa verso nord est e ci si cala con un'altra doppia di 15 m. Si gira uno spigolo verso est e si entra in un canale che si risale (IV+/V–) fino al suo termine, al di sotto di 2 torri sulla sinistra (non si seguono due chiodi che si vedono a sinistra). Si è così all'inizio di una lunga traversata sul versante sud, che porta all'intersezione fra la cresta e la successiva parete. Si segue una esile fessura sul proseguimento della cresta, si traversa fino alla sua fine, e si sale nel diedro successivo (VI oppure A0, 7 ch., 45 m.) per una serie di fessurine, raggiungendo la cima della V Torre. Si scende con un'ultima doppia sulla cresta, che si percorre fino ad un tozzo gendarme e si cala il primo di cordata per alcuni metri, aiutandolo a traversare in pendolo verso una serie di fessurine.
Si sale il successivo gendarme e ci si abbassa nuovamente sulla cresta. Si è ora di fronte alla famosa parete di artificiale, che si supera uscendone al termine sulla destra (A0 oppure A1, 10 ch.); è possibile salire in libera partendo dalla sinistra in basso per poi arrivare alla stessa sosta, passaggio non protetto di VIII–). Segue il tiro più bello di tutta la salita: si procede su placche verticali (VI, 2 ch.), poi in dülfer con le mani sull'affilato spigolo fin dentro un diedro (V+, per alcuni metri scarsa possibilità di protezione). Si sale il diedro e si sosta sul successivo ripiano (V+, 2 ch.). Superato sulla destra dello spigolo un altro diedro, si cammina su un ripiano fino all'ultimo salto che si evita sulla sinistra. Per sfasciumi, passando sotto alcuni massi accatastati e rientrando a destra, si rag-

giunge la vetta. Per chi avesse ancora energia, resta ancora da salire l'affusolata guglia sommitale (V, 2 ch.).
Discesa: dalla vetta si scende prima leggermente sul versante nord, poi ci si dirige verso est nord est per sfasciumi e tracce di sentiero. Obliquando nella stessa direzione ci si abbassa sul nevaio sottostante, lo si attraversa verso est, fino ad arrivare ad un canale che scende il versante sud est in direzione del rifugio (dalla vetta 1 ora).

2. Salbitschijen-II Torre 2797 m (via BGA)

1ª ascensione: S. Bachmann ed E. Glaus, nel giugno 1969
Dislivello: 320 m
Tempo di percorrenza: 7-8 ore
Difficoltà: ED
Attrezzatura: 2 corde da 45 m, 9-10 rinvii pronti, alcuni chiodi, una serie di dadi fino al n. 5 Grivel o Cassin, friend fino al n. 3 (il n. 3 è indispensabile)

Bella salita, su roccia molto buona ad esclusione che nell'ottavo tiro. L'arrampicata, pur essendo varia, si svolge in prevalenza all'interno di diedri. Sulla via sono presenti 54 chiodi; le soste sono attrezzate ma non tutte nel modo migliore (alcune devono obbligatoriamente essere rinforzate).
Salita: dall'anfiteatro si sale alla base della II Torre, in direzione del grande diedro che la delimita sulla destra.
1. Si sale il diedro immediatamente a sinistra di questo per 35 m, fino a un chiodo, e si esce a sinistra alla sosta (III/IV, 1 ch.).
2. Si rientra nel diedro e lo si sale fino alla sosta successiva (V/VI/V, 5 ch.).
3. Ancora nel diedro, si supera un piccolo tetto, si continua per la fessura fino ad una bella placca (VI/V/VI+, 8 ch.).
4. Si traversa a sinistra sotto grandi tetti fino alla loro fine e si prosegue verticalmente raggiungendo la sosta (III, 4 ch.).
5. Si sale un difficile diedro, si esce a destra e si riguadagna con spostamenti a sinistra il diedro che si segue (V+/IV/VI+, 5 ch.).
6. Ci si mantiene nel diedro (VI, 9 ch.).
7. Si arrampica ancora lungo il diedro, con passaggi molto duri. Quasi al termine, si esce a sinistra su un pilastrino (cordino), si va a sinistra verso un chiodo e si scende 2 m fino al chiodo ad anello successivo (VI/VI+, 8 ch.).
8. Si sale a sinistra (2 ch.), delicatamente si traversa a raggiungere un diedro, uscendone ancora a sinistra (roccia cattiva). Si taglia sempre a sinistra fino a un diedro fessura, che si risale (V/VI/VI, 7 ch.).
9. Si segue la fessura fino ad una placca gialla e si traversa a destra incontrando un'altra fessura. La si percorre fin dove essa si apre, per andare poi a destra su rocce più facili e ritornare nuovamente nella grande fessura (VI/VIII– oppure A0/V, 8 ch., friend n. 3).
10. Si prosegue verticalmente lungo la fessura camino fino al suo termine (V, 3 ch.).
11. Si sale a destra fino alla cresta, e superato un salto grazie ad una fessura si sosta su una grande piattaforma con chiodo. Per la via dello spigolo ovest si arriva alla sommità della II Torre.
Discesa: Con due corde doppie (vedi itinerario n. 1) si scende all'intaglio tra la II e la III Torre. Un'altra serie di doppie nel canale sul versante sud permette di raggiungere la base delle pareti.



3. Salbitschijen-II Torre 2797 m (via Hammerbruch)

1ª ascensione: Z. Nägeli, A. Klinkert e D. Andreas, nell'ottobre del 1979
Dislivello: 320 m
Tempo di percorrenza: 6-10 ore
Difficoltà: ED+
Attrezzatura: 2 corde da 45 m, dadi fino al n. 5, nut fino al n. 4 Grivel o Cassin, friend fino al n. 2½

Via moderna, tutta in libera, su roccia molto bella e verticale. È attrezzata (quasi tutte le soste hanno chiodi a pressione), ma necessita di autoprotezione dove questa è possibile. La guida Urner Alpne del CAS a pag. 274 presenta un vistoso errore: la via con il numero 1050a è la Hammerbruch, quella con il 1050b e la Direkte S-Wand, e non viceversa.
Salita: si giunge all'attacco come per la via BGA.
1. Si sale il diedro che delimita a sinistra la parete della II Torre. Dopo circa 20 m si sosta in un grande ed umido buco (IV).
2. Si continua superando una piccola pancia e sempre nel gran diedro si sale alla seconda sosta (V+, chiodi).
3. Si prosegue lungo l'arco verso sinistra del gran diedro, fino a raggiungere una sosta in comune con la via BGA (V+, chiodi rugginosi).
4. Si sale sotto il grande tetto e lo si supera a destra (friend). Ci si innalza per alcuni metri nel diedro che si lascia per una esile fessura sulla destra. La si supera faticosamente fino ad una cengia (VI/VII–, chiodi).
5. Si sale verticalmente lungo la precedente fessura (VII–, dadi piccoli e brass nut).
6. Sempre nella fessura fino dove finisce. Si entra nel diedro successivo, poi si procede verticalmente (V+/VII–, nut).
7. Si segue la fessura fino ad una sosta sulla sinistra (VII–/VI, chiodi a pressione).
8. Si sale diritti, si va leggermente a sinistra lungo piccoli diedri. Per lame e placche si arriva ad un diedro non poco sulla sinistra (V+, chiodi).
9. Si supera il diedro fino ad un chiodo a pressione; con un pendolo sulla destra si raggiunge la sosta, nella fessura parallela (VI+).
10. Si va a sinistra verso un diedro, che è il proseguimento della fessura di prima: lo si segue per alcuni metri, poi si traversa a destra orizzontalmente (VI, chiodo).
11. Dalla sosta ci si porta leggermente a sinistra, quindi si prosegue dritti. Si supera a sinistra uno spigolo, si scende un poco, si sale nel diedro successivo (VI, chiodi, un po' delicato).
12. Al termine del diedro si obliqua a sinistra in una fessura, che con difficoltà conduce ad una grossa cengia (VI+/VII–, faticoso).
Da questo punto si superano alcuni risalti difficili, si arriva ad una forcella, e superatala si sale a destra una rampa che porta alla cima della II Torre.
Discesa: vedi itinerario n. 2.

4. Salbitschijen-IV Torre 2840 m (via Gamma-Grob)

1ª ascensione: M. Gamma e W. Grob, nell'ottobre del 1965
Dislivello: 250 m
Tempo di percorrenza: 5-7 ore
Difficoltà: TD+
Attrezzatura: 2 corde da 45 m, 10 rinvii, anelli di cordino, chiodi, dadi, friend, 2 staffe

Via molto bella, che supera in artificiale due tetti impressionanti. La salita, che si svolge in prevalenza su placche e diedri di roccia gialla e rossa, ha termine alla forcella tra le due guglie della IV Torre.
Salita: vedi schizzo.
Discesa: doppie attrezzate.

5. Salbitschijen 2981 m (cresta sud)

1ª ascensione: A. e O. Amstad, G. Masetto, nel 1935
Dislivello: 400 m (500 m circa di sviluppo)
Tempo di percorrenza: 6-7 ore
Difficoltà: D+ sostenuto, alcuni passaggi di V+

Attrezzatura: via interamente chiodata. Portare 2 corde da 45 m, 8-9 rinvii, anelli molto grandi di cordino. Utile una serie di dadi

Salita di grande interesse, una delle migliori in assoluto sul granito della Svizzera centrale. Molto frequentata, deve essere affrontata di preferenza in giorno feriale. L'arrampicata, su difficoltà classiche, pur svolgendosi sempre lungo il filo di cresta, presenta grande varietà di passaggi.
Salita: si punta all'avancorpo a sud della cresta e si sale il canale che separa l'avancorpo stesso dalla cresta sud. Si supera una rampa che va verso destra, così da evitare la I Torre che presenta tratti di roccia rotta.
Si sale il diedro canale che scende dall'intaglio, fra la I Torre e lo spigolo sud e con tre lunghezze di corda (III) si arriva alla sella della I Torre (*Zahnscharte*) dalla quale ha inizio la vera salita. Si supera una placca (IV/V+), poi verso destra un diedro che arriva ad una piccola sella sullo spigolo e si prosegue verso una buona sosta. Si contorna a sinistra la torre seguente, si sale un diedro di 10 metri leggermente a sinistra dello spigolo, e si torna sullo spigolo per sostare (IV+).
Si arrampica sullo spigolo fino ad una grande placca, proseguendo per altri 15 m (IV+/V+). Con due tiri si raggiunge la base di una piccola guglia, che si sale fino a metà, attraversando quindi a sinistra fino ad un intaglio.
Si supera la torre di fronte (*Plattenturm*) (IV+), dalla cui sommità con una corda doppia da 15 m ci si cala ad una forcella. Si sale un'altra lunghezza fino sulla cima della *Zwillingsturm*. Si scende arrampicando fino alla sella successiva (II). La torre che segue deve essere contornata sulla sinistra (roccia rotta), andando verso una forcella dalla quale si percorrono circa 30 metri verso ovest. Si è così sotto la torre finale, che si sale prima un poco a sinistra poi a destra fino ad arrivare sulla cresta est dalla quale si giunge velocemente in vetta.
Discesa: vedi itinerario n. 1.

6. Salbitschijen-Zwillingsturm 2920 m (via Niedermann)

28/8 agosto
MASSIMO - GIOVANNI - MARIO

1ª ascensione: F. Anderrüthi e M. Niedermann, nel 1956
Dislivello: 360 m
Tempo di percorrenza: 5-6 ore 5h,30
Difficoltà: TD+
Attrezzatura: 2 corde da 45 m, ~~7-8~~ 10 rinvii, dadi, friend

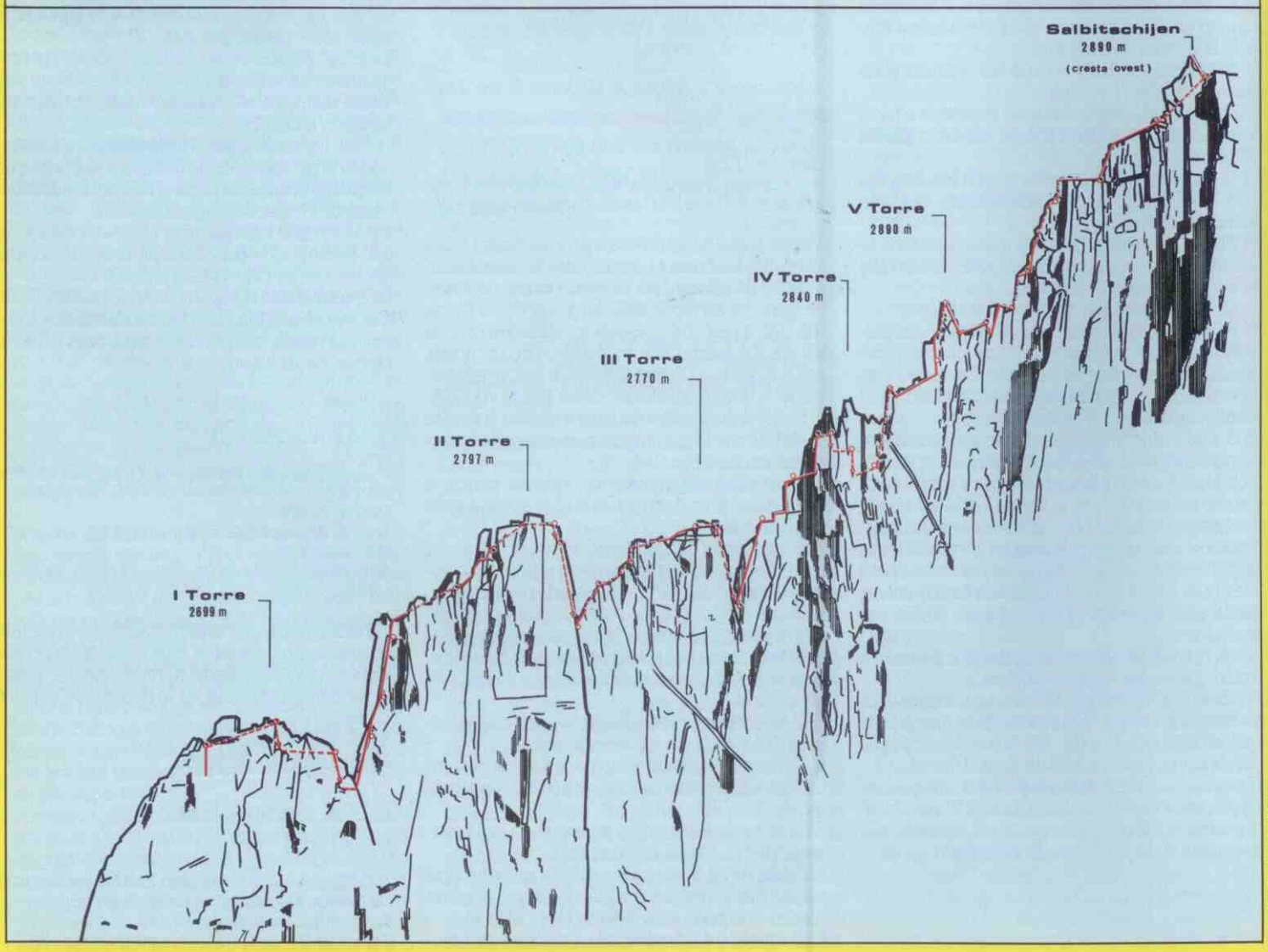
La Zwillingsturm è una torre che fa da avancorpo sud alla cima principale del Salbitschijen. Su di essa sono state tracciate alcune vie di notevole interesse. Tra le più ripetute è sicuramente la Niedermann, salita classica interamente attrezzata. Generalmente dalla sommità della torre si prosegue fino alla vetta del Salbitschijen lungo la via della cresta sud.
Salita: vedi schizzo.
Discesa: lungo la via normale del Salbitschijen. È anche possibile la discesa dalla sommità della torre, con corde doppie lungo la via Villiger. Le difficoltà di recupero delle corde, e i problemi che possono nascere dalla discesa di un itinerario sconosciuto (e molto impegnativo), consigliano di sfruttare questa seconda soluzione solo in caso di forte necessità.

7. Salbitschijen-Zwillingsturm 2920 m (via Villiger)

1ª ascensione: K. Gruter e F. Villiger, nel 1959
Dislivello: 300 m
Tempo di percorrenza: 7-8 ore
Difficoltà: ED+
Attrezzatura: 2 corde da 45 m, almeno 10 rinvii pronti di cui alcuni molto lunghi, dadi fino al n. 5 Grivel o Cassin, friend fino al n. 2½

Salita su ottima roccia, che si svolge in prevalenza all'interno di bellissimi diedri. Molto atletica e impegnativa se fatta interamente in libera.
Salita: l'attacco si trova sotto la verticale dello spi-

Salbitschijen 2981 m (cresta ovest)



Schizzi di Mario Verin

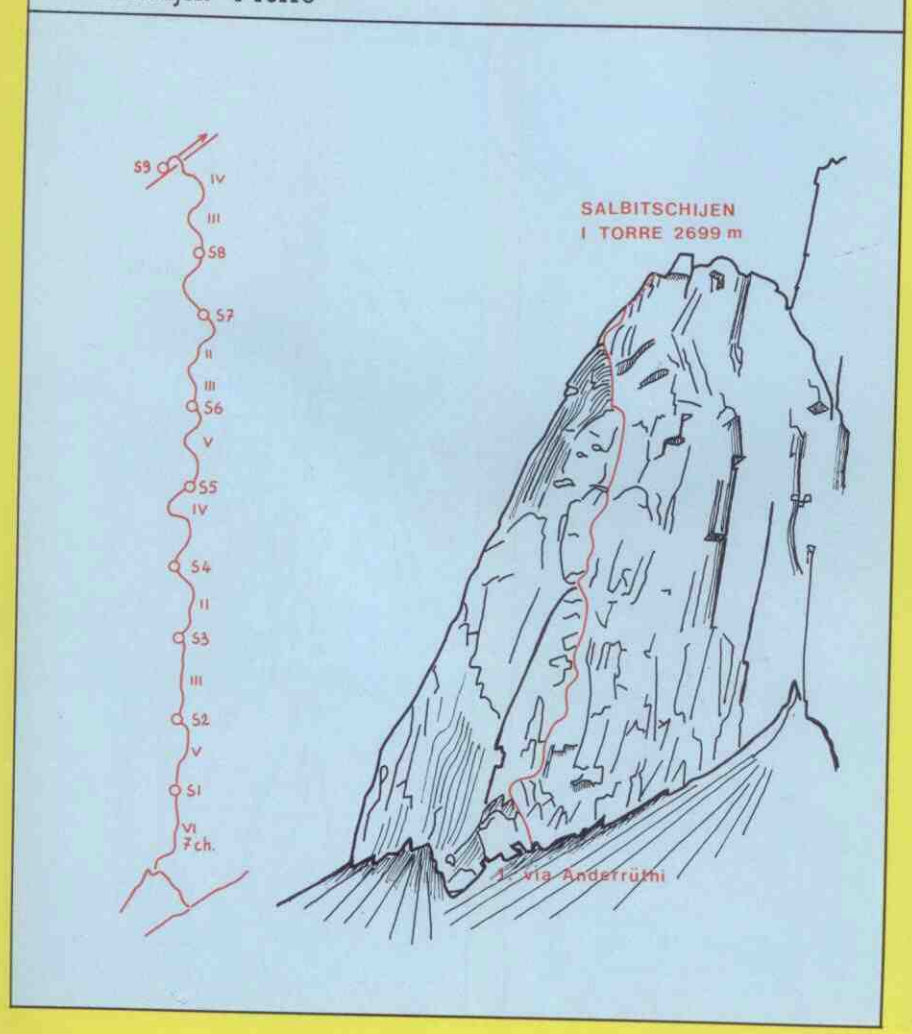
golo sud est della Zwillingsturm, in corrispondenza di un marcato diedro nero di circa 60 m.
1. Si sale fino ad un grande terrazzo (V, 20 m).
2. Si prosegue nel diedro fin dove esso si chiude. Se ne esce a sinistra, sotto una grossa sporgenza (V+/VI, 40 m, chiodi).
3. Si sale a destra di questa sporgenza su una paretina instabile. Segue un canale di facili rocce (V/II/III).
4. 5. Si supera una serie di salti erbosi, e si raggiunge un gran diedro subito a sinistra del diedro della via Clock and Stock (II/III).
6. Si sale in un diedro, poi una paretina (15 m) a sinistra del diedro principale (non prendere il diedro grande, è molto difficile). Si traversa a destra nel grande diedro e lo si risale fino dove è possibile sostare (V+/V).
7. Si procede ancora nel diedro fino ad un terrazzo (V).
8. Sempre nel diedro poi appena possibile a destra sullo spigolo (V). Oppure, più bello, continuare nel diedro fino alla fine della corda (V/V+, sosta su friend).
9. Si arrampica sullo spigolo fino dove i chiodi vanno a sinistra, lo si segue (attenzione, chiodi vecchi) e si traversa a sinistra, con un difficile passo si giunge alla sosta (V/VI+/VII–). Dalla variante nel diedro si esce a destra sotto il tetto, e con lo stesso percorso si arriva alla sosta.
10. Si sale ancora nel diedro e con una dülfer atletica si supera una fessura strapiombante (VII/VI, 1 spit).
11. Sempre nel diedro fino sotto un grande tetto, sosta con chiodi a pressione (VI+, faticoso, chiodi).
12. Da sotto il tetto si sale a sinistra fino a superarlo (fare attenzione che la corda scorra bene). Dopo pochi metri si sosta (VI+, chiodi).
13. Si procede dritti per fessure e placche fino ad una comoda cengia (VI–, sosta su spit).
14. Si sale un diedro che ha inizio a sinistra della sosta (VI, faticoso, chiodi).
15. Ancora nel proseguimento del diedro fino alla vetta (VII–, molto faticoso, chiodi).
Discesa: può essere fatta lungo la stessa via di salita (attrezzata; attenzione che le corde non si impiglino nelle numerose fessure dei diedri, molto profonde; qualche volta il recupero è difficile). In alternativa si può proseguire lungo l'itinerario della cresta fino in vetta al Salbitschijen, e quindi sfruttare il normale itinerario di discesa.

8. Salbitschijen 2981 m (via Clock and Stock)

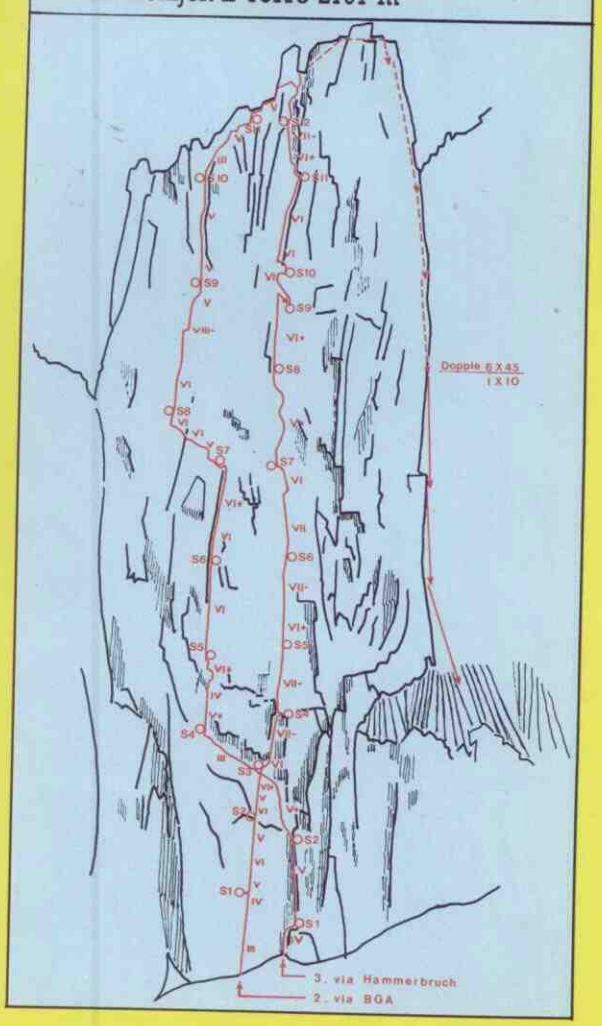
1ª ascensione: C. e Y. Remy
Dislivello: 400 m
Tempo di percorrenza: 5-6 ore
Difficoltà: TD–, un passaggio di VI evitabile
Attrezzatura: corda da 45 m, alcuni rinvii, dadi anche molto grandi, friend fino al n. 3½

Questa via dei fratelli Remy, che dopo aver risalito la Zwillingsturm prosegue fino alla vetta principale, è caratterizzata dal superamento di un perfetto diedro alto circa 200 metri, sicuramente uno dei più belli delle Alpi. La salita, nel complesso discontinua e non molto impegnativa, presenta al primo tiro un passaggio di difficoltà proibitive per l'arrampicatore meno dotato. Recentemente questo passaggio è però stato attrezzato con un ottimo spit, e può essere così superato con un breve pendolo.
Salita: si attacca 20-30 m a sinistra della via Villiger.
1. Si sale uno speroncino arrotondato, che quando non c'è neve è molto difficile da raggiungere. Da questo si traversa a sinistra 2-3 m, si prosegue per una placca con fessure fino ad uno spit. Con una delicata traversata a destra si arriva ad una cengia su cui si sosta (V/VI, chiodo a pressione).
2. Si supera un diedro, si traversa a sinistra, si sale interamente un secondo diedro (V/V+).
3. 4. Si è ora su terreno facile con tratti erbosi. Si punta in direzione del grande diedro sulla destra della parete (II/III).
5. 6. 7. 8. Si sale il diedro per tutta la sua lunghezza, e se ne esce a sinistra entrando nel colatoio che porta all'intaglio della Zwillingsturm (IV+/V, friend).
9. Si traversa il colatoio e si attacca una parete bianca che sulla sinistra forma un diedro. Sosta pochi metri sopra il colatoio.
10. Si prosegue verticalmente su ottima roccia (V).
11. Si sale ancora, si traversa un poco sulla sinistra, e si contornano a sinistra dei grossi blocchi fino ad un intaglio (IV).
12. Si supera l'intaglio, si esce a destra (delicato) e per facili rocce si arriva alla vetta (IV+).
Discesa: vedi itinerario n. 1.

Salbitschijen - I Torre



Salbitschijen-II Torre 2797 m



9. Gemschiplanggen 2571 m (via della Grande placca)

1ª ascensione: variante finale: H. Berger e M. Verin, nell'ottobre del 1985
Dislivello: 180 m
Tempo di percorrenza: 3 ore
Difficoltà: ED–, 1 passaggio di VI+
Attrezzatura: la via è chiodata. Utili dadi piccoli, un paio di friend n. 2-3

A nord della Salbithütte sorge una grande fascia rocciosa che a partire dal Salbitschijen raggiunge ad ovest il Meiggelenstock. Si tratta di una struttura a placche, di notevole interesse alpinistico, specialmente nella porzione occidentale, quella che fiancheggia il sentiero di salita al Salbitschijen. La via della Grande placca, già parzialmente percorsa in artificiale agli inizi degli anni Sessanta, sale lungo l'evidente fessura che solca la parete per i suoi quattro quinti. Dove la fessura si esaurisce, si esce a sinistra sullo spigolo e per facili rocce si perviene sulla sommità.
Salita: vedi schizzo.
Discesa: può essere effettuata per la stessa via (doppie attrezzate, corde da 50 m), o per un canale posto immediatamente a destra (est) della via Incredibile.

10. Gemschiplanggen 2571 m (via Incredibile)

1ª ascensione: H. Berger, V. Jäggin, M. Verin e T. Wendling, nell'ottobre del 1985
Dislivello: 190 m
Tempo di percorrenza: 3 ore
Difficoltà: TD
Attrezzatura: la via è chiodata. Utili alcuni dadi e friend

Salita molto bella, non difficile, "incredibile" perché supera una serie di strapiombi che dal basso appaiono impercorribili. La via si sviluppa sulla parte sinistra della spalla che divide la grande placca di sinistra da quella di destra.
Salita: Si supera un diedro posto immediatamente a destra della parte più bassa della parete (IV/V). Si entra a destra in un secondo diedro, lo si sale e se ne esce a destra (IV+).
Si traversa a sinistra sfruttando una serie di diedri che in 40 m portano alla sosta successiva (V+/V). Si salgono 3 m, poi si traversa a destra su un terreno più facile per circa 20 m (IV). Si traversa in un diedro, quindi si sale verticalmente per 40 m (V+/V). Si procede leggermente sulla destra, poi verticalmente fino ad un chiodo (placca, V+, delicato) e ancora a destra a prendere un diedro verticale che si segue fino alla sosta (V+). Ci si innalza in direzione del pianoro sommitale.
Discesa: vedi itinerario n. 9.

M.V.